

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## L'economia dell'atomo e della automazione e la situazione dell'Europa

Nei sistemi economici più evoluti è cominciata l'utilizzazione pacifica dell'energia atomica, ed è stata introdotta una nuova organizzazione della produzione: l'automazione. Di conseguenza è sorta una discussione ampia sulle conseguenze economiche, politiche e sociali di tali innovazioni. Secondo molti siamo di fronte ad un vero mutamento delle basi economiche della società. Sia vera o no tale opinione, i mutamenti in vista sono certo di grande rilievo. Per cercare di valutarli, bisogna prima di tutto constatare le tendenze, gli ordini di grandezza, ed il carattere dei fatti. Per quanto riguarda l'utilizzazione pacifica dell'energia atomica, disponiamo di un documento del paese più avanzato, l'America del Nord, che consente di fare rapidamente il punto sulla complessa questione. Si tratta del Rapporto della Commissione d'inchiesta americana presieduta da M. Robert McKinney<sup>1</sup>. Seguendolo possiamo valutare situazioni e prospettive nei diversi settori di applicazione dell'energia atomica:

1) *Settore dell'energia*. Si divide in due rami: la produzione di energia elettrica partendo dalla fissione, cioè dalla disintegrazione di nuclei atomici pesanti, e partendo dalla fusione, cioè dalla combinazione di nuclei atomici leggeri. La produzione di energia elettrica mediante la fissione dell'uranio è già realizzata o realizzabile sul piano industriale. Al primo di gennaio del 1956 erano già stabiliti negli Usa i piani per la costruzione di tre centrali nucleari per una produzione complessiva di 400.000 kw. Utilizzando i dati sui costi di produzione valutati nei piani di costruzione di tali centrali, e sulla base delle previsioni del consumo di energia nel quadro del minimo e del massimo incremento economico, si

<sup>1</sup> Cfr. «Notes et Etudes Documentaires», n. 2209, 31 agosto 1956. La documentation française, Présidence du Conseil, Parigi.

può calcolare che attorno al 1975 gli Usa, che producono energia elettrica a costi molto più bassi di quelli europei, ricorreranno alla fissione nucleare in una misura dal 5 al 15% del totale. Questo dato è molto importante; soprattutto se si tien conto del fatto che si tratta di valutazioni basate su una tecnologia che evolverà molto rapidamente consentendo nel futuro costi molto più bassi, quindi maggiore convenienza economica. Naturalmente gli americani sono fortemente impegnati nella ricerca tecnologica, e nelle progettazioni di numerosi nuovi prototipi per realizzare appunto costi più bassi<sup>2</sup>.

La produzione di elettricità mediante la fusione dell'idrogeno non ha superato per ora la fase della ricerca, perché non ci sono ancora recipienti capaci di resistere alle altissime temperature sviluppate dalle reazioni di fusione. Tuttavia McKinney reputa che la soluzione sarà trovata. In questo caso si aprirebbero possibilità pressoché illimitate, perché il procedimento della fusione utilizza il deuterio, un isotopo dell'idrogeno che si trova in grandi quantità nell'acqua marina<sup>3</sup>.

2) *Settore dell'agricoltura.* L'energia atomica è applicata all'agricoltura per mezzo di isotopi radioattivi utilizzati come traccianti per studiare le funzioni vitali degli organismi vegetali ed animali; e per mezzo di irraggiamenti che, esercitando la loro azione sugli organismi, favoriscono l'apparizione di caratteri ereditari nuovi. Questo secondo aspetto ha già dato risultati pratici ed apre la strada a possibilità rivoluzionarie. McKinney afferma che: «L'era delle piante fatte su misura sembra prossima, perlomeno in laboratorio». L'irraggiamento, agendo sui fattori ereditari, rende possibile l'attivazione del fenomeno della selezione naturale, quindi permetterà la produzione di specie e sottospecie nuove a cadenza accelerata. Ciò sul piano pratico significa che si potranno preparare sementi adatte a questa o quella temperatura, ai suoli secchi ed ai suoli poveri, ai geli, e via di seguito.

<sup>2</sup> Come è noto una centrale atomica industriale funziona a Calder Hall, in Gran Bretagna.

<sup>3</sup> Da fonti politiche è venuto recentemente l'annuncio che passi decisivi verso il controllo della reazione di fusione sarebbero stati compiuti in Gran Bretagna.

Altrettanto sconcertanti sono le possibilità degli isotopi impiegati come mezzi per studiare funzioni vitali. Essi faciliteranno le ricerche già avanzate sulla fotosintesi, il processo mediante il quale le piante elaborano i loro tessuti con acqua ed aria sotto l'azione del sole. Se si arriverà a riprodurre artificialmente questo processo l'umanità non dipenderà più dalle piante per la produzione di amidi, zuccheri, grassi e proteine almeno per quanto riguarda l'alimentazione del bestiame.

L'energia atomica avrà conseguenze molto importanti anche sul settore della distribuzione dei prodotti dell'agricoltura. In America del Nord è già realizzata praticamente la tecnica atomica di conservazione delle derrate alimentari per irraggiamento: molte verdure, cereali panificabili, carne di maiale e polli sono già stati sottoposti a questo trattamento, che permette di conservarli e di immagazzinarli senza refrigerante. McKinney ritiene che ci vorranno ancora cinque anni di esperienze, ed in seguito un periodo tra i tre ed i cinque anni prima dell'applicazione industriale su larga scala di tali metodi.

3) *Settore della propulsione.* La propulsione atomica è già un fatto compiuto nella marina militare, dove la considerazione dell'efficacia dei mezzi prevale su quella dei loro costi. Tuttavia anche nel settore non militare, dove la convenienza economica è decisiva, l'impiego della propulsione atomica è prossimo. Gli studi sono così avanzati che gli americani tengono già conto della necessità di ricorrere a tale forma di propulsione nei progetti di sostituzione del loro naviglio mercantile, che raggiungerà per la maggiore parte i limiti di età tra il 1960 ed il 1965.

Nel settore aeronautico la Commissione atomica americana ha in corso la messa a punto di aeroplani militari a propulsione atomica, che avranno il vantaggio di una autonomia quasi illimitata. I risultati militari apriranno la strada agli usi commerciali, che sono però molto lontani. Si fanno anche studi sulla propulsione atomica delle locomotive, che potrà divenire possibile economicamente mentre lo è già tecnicamente.

Il Rapporto McKinney esamina anche altre applicazioni nel campo della medicina, della ricerca tecnico-scientifica e del riscaldamento. Ma si tratta di questioni che riguardano molto strettamente le scienze e le tecniche relative, mentre quanto abbiamo esposto è già sufficiente allo scopo di una valutazione del nostro problema.

*L'automazione*

In una fabbrica qualunque i lavoratori regolano e controllano le macchine perché sono «informati». Sanno che cosa devono fare, e che cosa devono ottenere dalle macchine. Oggi, per i progressi dell'elettronica, è possibile «informare» delle macchine, e dotarle di «memoria». In tal modo le macchine possono comandare il rifornimento e la manovra di altre macchine, e controllare se le operazioni vengono eseguite con il grado di precisione voluto. In altre parole si può scrivere un programma di lavoro (disegno del pezzo, movimento delle macchine ecc.) con un codice appropriato su nastri magnetici o su schede perforate, ed affidarlo alla macchina elettronica la quale eseguirà il programma dando ordini ad altre macchine per mezzo di servomotori, e controllerà la precisione delle operazioni, intervenendo in caso di errori.

Questo sistema è stato già applicato a vari rami dell'industria, sia mediante l'automazione di linee di montaggio, sia mediante l'automazione di singole macchine utensili. In America funziona dal 1955 una macchina transfer, cioè una linea di montaggio servita soltanto da macchine, per la lavorazione di monoblocchi per motori d'automobile<sup>4</sup>. Tale complesso di macchine esegue 555 operazioni diverse con l'aiuto di un solo sorvegliante, e di due montatori per la sostituzione degli utensili che si consumano. Nello stesso paese, secondo notizie recenti dell'Ufficio internazionale del lavoro, 14 macchine, ciascuna delle quali servita da un solo lavoratore, producono il 90% del fabbisogno americano di ampolle per lampadine elettriche e per valvole radio.

Per la loro capacità di immagazzinare e ricordare dati, e di elaborarli e calcolarli per scopi progettati ad una velocità formidabile, le macchine calcolatrici elettroniche sono usate anche nel settore amministrativo, con vari impieghi che vanno dalla contabilità alla ricerca di mercato. Dal punto di vista della riduzione del personale, già nel 1955 si erano ottenuti risultati di questo genere: in una banca americana «con l'aiuto del contabile elettronico nove impiegati possono eseguire lavori di contabilità per 50.000 conti correnti. Lo stesso lavoro, eseguito con le moderne macchine contabili, esigeva finora l'impiego di 50 contabili»<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Pollock, *Automazione*, Torino, Einaudi, 1957, p. 171.

<sup>5</sup> Pollock, *op. cit.*, p. 176.

### *Conseguenze politiche, economiche e sociali*

1) *Aspetti generali.* Sin qui abbiamo esposto alcuni fatti significativi. Vediamo ora alcuni aspetti economico-sociali e politici della utilizzazione pacifica dell'energia atomica e dell'automazione. Prima di tutto si deve constatare che l'umanità disporrà di un numero molto maggiore di macchine e di maggiore quantità di energia per alimentarle rispetto al passato. In particolare disporrà di macchine elettroniche e di sistemi di macchine capaci di sostituire l'uomo che fornisce energia muscolare per rifornire di materiale le macchine, e l'uomo che fornisce lavoro automatico per servire una linea di montaggio, per eseguire calcoli, e via dicendo. D'altra parte i procedimenti atomici estenderanno pienamente la tecnica moderna anche a settori meno influenzati sinora dalla industrializzazione e dalla razionalizzazione dei processi economici, come i settori della produzione e della distribuzione dei prodotti agricoli. Di conseguenza la produzione e la distribuzione si modificheranno decisamente in ogni settore. Perciò la società si trasformerà radicalmente, come si trasformò all'epoca della prima rivoluzione industriale, che iniziò in una società nella quale i contadini erano il 90 od il 95% della popolazione e non c'erano operai bensì pochi artigiani.

2) *Ordine di grandezza degli investimenti.* Autorevoli esperti ritengono che sino al 1955 l'America del Nord abbia speso nel campo dell'energia atomica 15.000 milioni di dollari, la Gran Bretagna 1.500 milioni di dollari, e la Francia, che ha fatto lo sforzo maggiore tra i paesi continentali d'Europa, 500 milioni di dollari<sup>6</sup>. Questa stima riguarda le sole spese dei governi, e comprende le spese militari. Detratte le spese militari rimarrebbero per le applicazioni pacifiche 3.000 milioni di dollari per l'America del Nord, e 500 milioni di dollari per la Gran Bretagna. Naturalmente la proporzione tra investimenti militari ed investimenti pacifici cela il fatto che senza le spese militari le spese pacifiche sarebbero state molto più grandi. L'ordine di grandezza di questi investimenti appare in tutta la sua evidenza quando si constata che 15.000 milioni di dollari equivalgono a 9.300 miliardi di lire, cioè, press'a poco a quattro interi bilanci dello Stato italiano.

<sup>6</sup> Questa stima è stata fatta dagli esperti del Comitato intergovernativo creato dalla Conferenza di Messina, nel Rapporto presentato ai sei governi della Ceca il 21 aprile 1956.

Nel dominio della automazione, dato il maggior numero di centri di esperienze e di applicazioni, non disponiamo di stime di cifre complessive di spesa. D'altra parte, in questo caso sono più rilevanti cifre singole, riferibili agli investimenti industriali privati. Recenti calcoli hanno mostrato che l'investimento per lavoratore occupato raggiunge, nell'industria automobilistica americana, i 62 milioni (valore convertito in lire italiane). I valori medi americani dello stesso dato erano all'incirca di 3.500.000 lire nel 1945 e di 6.500.000 lire nel 1954. Valori di questa grandezza sono impiegati nei calcoli di sviluppo economico e di assorbimento della disoccupazione del Piano Vanoni.

3) Ordine di grandezza dei volumi di produzione. Con l'automazione si produce molto velocemente, quindi si produce molto. La necessità di grandi investimenti relativa a grandi masse di prodotti richiede, per il pieno sfruttamento dell'automazione, grandi mercati di consumo. Una valutazione significativa è stata data a questo proposito dall'ing. Giovanni Enriques il quale, in una relazione ad un convegno di studi su questi problemi, ha detto che l'automazione di linee di montaggio «è prevedibile nel prossimo futuro in tutti quei casi dell'industria meccanica in cui la produzione annua supera il milione di unità». In altri settori industriali, nel settore amministrativo, o nei casi d'impiego di singole macchine automate, la convenienza economica della nuova organizzazione del lavoro non è sottoposta a condizioni così difficili. Tuttavia tali processi potranno svilupparsi pienamente soltanto in grandi mercati di consumo, dalle dimensioni continentali.

4) Effetti sulla occupazione. L'automazione elimina molto personale sia nei reparti di lavorazione, sia negli uffici. Di conseguenza la questione più discussa è quella del pericolo della disoccupazione tecnologica. Ma dove esistono le condizioni politiche economiche e sociali di una sufficiente espansione agiranno naturalmente due correttori rispetto a tale pericolo: nuove forme di occupazione sia industriale sia terziaria collegate all'aumento ed alla trasformazione della produzione, e l'azione sindacale. Di fatto la quantità degli occupati negli Usa nel 1955, anno in cui l'automazione era già relativamente diffusa, ha raggiunto cifre maggiori rispetto al passato. D'altra parte proprio l'introduzione dell'automazione nell'industria automobilistica americana è stata uno dei fattori che hanno consentito il raggiungimento dell'unità sindacale, e permesso i primi passi sulla via del salario annuo garantito.

Ciò non basta. Ci sono conseguenze positive, ed a lungo termine certe, dell'automazione, di enorme interesse sociale. Dal punto di vista individuale, minore numero delle ore di lavoro, eliminazione dei cottimi e soprattutto, per la necessità di disporre di lavoratori dotati di istruzione tecnica adeguata al controllo di macchine complesse, lavoro molto più qualificato e generale diffusione dell'istruzione sino a 18 anni<sup>7</sup>.

5) Effetti sul sistema di mercato. Lo sfruttamento dell'energia atomica, sia per le grandi spese della ricerca scientifica, sia per le connessioni con i possibili usi militari, richiede un forte intervento dei governi. È quindi prevedibile un rafforzamento della centralizzazione statale, che del resto è già constatabile nei paesi che hanno una politica atomica. Fortunatamente l'automazione non comporta le stesse conseguenze. Tuttavia essa spinge verso gradi di pianificazione più accentuati. I motivi sono numerosi: aumento del volume degli investimenti per gli impianti e per le ricerche, maggiore rigidità della produzione orientata verso prodotti molto standardizzati, bisogno di sbocchi certi per lunghi periodi di tempo e, in generale, necessità di calcoli a lungo termine per la impostazione della produzione. Questa necessità di pianificare riguarda anche il settore scolastico, che dovrà poter fornire quote sufficienti di ingegneri, di specialisti, di tecnici e via dicendo.

A proposito della pianificazione bisogna togliere di mezzo un feticcio ideologico. Senza discutere qui della validità teorica del modello dell'equilibrio economico basato sulle libere scelte di molti compratori e di molti venditori, si devono constatare tre cose: a) tutti gli operatori economici fanno piani. Molti ideologi del nostro tempo hanno scambiato il modello del mercato con molti operatori regolato dalla concorrenza con l'idea del caos. La realtà è naturalmente diversa. Per ciò che riguarda l'automazione questi piani diverranno più complessi, e dovranno essere fatti rispetto a termini più lunghi. b) Per quanto non sia mai stata applicata, come ha brillantemente dimostrato Lionel Robbins, esiste

<sup>7</sup> Molti scrittori di ispirazione marxista hanno agitato sia lo spauracchio della disoccupazione tecnologica, sia quello di un declassamento del lavoro. La disoccupazione tecnologica è effettivamente possibile ma solo in mercati poco elastici o troppo ristretti. Il declassamento del lavoro non è sostenuto nemmeno dai marxisti più seri. Vedi a questo proposito Silvio Leonardi, *Progresso tecnico e rapporti di lavoro*, Torino, Einaudi, 1957, in particolare pp. 64-68.

concettualmente una pianificazione liberale, perché non si danno comportamenti economici senza regole giuridiche e quindi senza l'intervento del potere politico. c) Di fatto l'economia americana è una economia oligopolistica basata su molti centri di pianificazione. All'incirca, questi centri di pianificazione sono le grandi concentrazioni della produzione, della distribuzione, e dell'offerta di lavoro (sindacati) e lo stesso governo federale. I socialisti hanno diffuso la curiosa idea secondo la quale solo i governi saprebbero pianificare, senza rendersi conto che i governi agiscono mediante la struttura burocratica, la meno idonea a pianificare, cioè a fare progetti per il futuro, perché dominata dalla tendenza a conservare le routine. Ma la stessa Russia, vittima della elefantiasi burocratica dipendente dalla centralizzazione della produzione, cerca ora di rivolgersi nella direzione americana, anche se potrà fare pochi passi data la struttura totalitaria del potere politico. Essa iniziò la industrializzazione della sua economia arretrata con la pianificazione di un solo centro: il governo. Finché si trattò dei piani grossolani di una economia molto semplice, si ottennero risultati talora grandiosi, sia pure pagando prezzi sociali terribili per il dispotismo, il lavoro forzato, ed i gravi sacrifici imposti alla popolazione. Ma ora, raggiunta una certa complessità economica, la Russia è costretta dai suoi ingorghi economici, burocratici e politici ad esaminare il problema della decentralizzazione della sua economia, e tenta perciò di realizzare vari centri di pianificazione, per quanto non si capisca come potrà ottenere questo scopo stante la mancanza di una economia di mercato.

### *Il significato della nuova economia*

Constatati i fatti più rilevanti, e valutata la tendenza che contengono, si deve ritenere vera l'opinione di coloro che pensano che le basi economiche del mondo moderno stanno mutando. Questo processo sarà lungo, ma è già cominciato, quindi impone sin d'ora a tutti, ed in particolare agli europei, la necessità di scelte anche radicali. Vediamo, intanto, il significato globale della nuova economia.

La nuova economia comporta un grande aumento del volume totale della produzione. Gli europei preferiscono da tempo le dispute bizantine sui principi all'analisi economica. Tuttavia i fatti ci

dicono che quando il volume della produzione è grande si verificano certe conseguenze. Osserviamo il rapporto economico del Presidente degli Usa del 23 gennaio 1957. Vi troviamo la percentuale delle case provviste di elettrodomestici; per il televisore, 81%, per il frigorifero, 96%, per la lavatrice, 86%. Ricontriamo gli effetti dell'efficienza dell'industria automobilistica americana, che è giunta sino alla produzione di otto milioni di automobili all'anno. Un americano su tre, e nei tre ci sono i bambini ed i vecchi, possiede un'automobile. In concreto ciò significa che a grandi volumi della produzione corrisponde il possesso, da parte della totalità della popolazione, dei beni materiali necessari per una vita civile.

La nuova economia comporta l'abbandono progressivo dell'impiego del lavoro umano come semplice attività muscolare od automatica, perché questo lavoro sarà fatto dalle macchine. Di conseguenza essa imporrà grandi cambiamenti nella composizione sociale della popolazione, ed obbligherà la società a fornire a tutti il servizio scolastico sino a 18 anni, perché lo stesso sistema produttivo richiederà uomini capaci di controllare intelligentemente le macchine. In tal modo sarà aperta a tutti i ceti sociali la via del possesso e dell'esercizio di una cultura tecnica complessa.

L'uno e l'altro aspetto mostrano che stanno per cadere definitivamente i due grandi motivi delle differenze di classe, dovute al fatto che il sistema produttivo obbligava una parte della popolazione a fornire un lavoro materiale, e non poteva dare a tutti una retribuzione civile. Questi risultati non saranno ottenuti, come aveva predicato Marx, con la dittatura del proletariato e l'espropriazione della proprietà privata dei mezzi di produzione. Di fatto essi sono in corso di raggiungimento soprattutto nell'America del Nord proprio mediante l'economia di mercato.

### *La situazione dell'Europa*

L'Europa divisa dagli Stati nazionali non può sviluppare pienamente la nuova rivoluzione industriale. Gli Stati nazionali sovrani possono tentare di collaborare, sinché lo consente la situazione internazionale. Ma ciascuno Stato ha il suo ministero del bilancio, del tesoro, dell'agricoltura, del commercio estero, e perciò la sua politica economica, valutaria, agricola, i suoi piani di svi-

luppo, i suoi programmi atomici, scolastici e via di seguito. Ciascuno Stato determina così un'area esclusiva di concentrazione di mezzi e di elaborazione di programmi economici. Nessuna di tali aree ha però dimensioni sufficienti rispetto alla grandezza dei mezzi ed alla portata delle decisioni necessarie.

L'Europa paga da molto tempo un grave prezzo economico per mantenere le sovranità politiche che la dividono in molti mercati. Durante il corso dell'Ottocento la produzione industriale, sia pure con difficoltà particolari in alcune zone che rimasero arretrate, come l'Italia del Sud, crebbe press'a poco allo stesso modo sia in Europa che in America. Ma attorno al 1920 l'Europa si fermò. La sua produzione industriale, che era nel 1913 il 45% della produzione mondiale, scese al 34% nel 1937, ed al 26% nel 1951 (dati dell'Europa occidentale, all'Ovest dell'Oder). Attorno al 1920 l'America del Nord e l'Europa avevano all'incirca lo stesso grado di sviluppo, le stesse risorse tecniche, scientifiche e sociali. Ma quando l'America fece il salto avanti sfruttando pienamente le linee di montaggio e l'organizzazione razionale del lavoro i mercati nazionali europei, che non avevano un numero sufficiente di compratori potenziali per una grande produzione di massa, cominciarono a segnare il passo<sup>8</sup>. Da allora, la tendenza dell'economia americana è rimasta costantemente diversa da quella europea. Le nuove risorse e le nuove tecniche economiche accentueranno ulteriormente questo processo che potrà essere mutato soltanto se l'Europa saprà fondare il mezzo politico dell'unità economica: un potere politico federale.

In «Il Politico», 1957, n. 4. Questo testo è stato diffuso come opuscolo n. 3 della serie «I lavoratori e l'Europa», intitolato *Un'economia europea unita, base della nuova rivoluzione della tecnica produttiva, dell'energia atomica e dell'automazione* e modificato nel paragrafo finale come segue:

<sup>8</sup> Maurice Allais ha calcolato, sulla base di seri indici, che il vantaggio dato agli Usa rispetto alla Francia dalle maggiori dimensioni del loro mercato, è dell'ordine dal 30 al 60%. Questi calcoli evidentemente sono fatti sui dati di una situazione meno grave dell'attuale, perché relativa ad un periodo precedente l'introduzione delle nuove tecniche e delle nuove risorse produttive. Vedi «Economia Internazionale», vol. VI, N. 1-2, febbraio-maggio 1953, p. 6.

*La scelta per l'Europa*

L'Europa divisa non può intraprendere a pieno la nuova rivoluzione economica. Gli Stati nazionali sovrani possono tentare di collaborare entro i limiti loro imposti dall'esterno. Ma ciascuno Stato ha il suo ministro del bilancio, delle finanze, del commercio estero, e perciò la sua politica economica, la sua politica finanziaria, i suoi piani di sviluppo, i suoi programmi atomici, scolastici e via di seguito. Ciascuno Stato determina così un'area esclusiva di concentrazione di mezzi e di elaborazione di programmi economici. Nessuna di queste aree ha però dimensioni sufficienti rispetto alla grandezza dei mezzi ed alla portata delle decisioni necessarie per intraprendere sicuramente la via dell'edificazione di una società libera, giusta e prospera.

I federalisti hanno dato da tempo questa dimostrazione. Oggi questa dimostrazione si fa con l'aritmetica elementare. Quale governo nazionale può spendere le somme indispensabili per un grande programma atomico? Quale mercato nazionale può introdurre ampiamente l'automazione delle linee di montaggio, che richiede una produzione, e perciò un consumo, di un milione di unità all'anno? Nessuna politica nazionale può rispondere a queste domande. Ma le domande ci sono, e pongono ogni giorno di più tutti gli uomini di fronte alle loro responsabilità.

Il mantenimento della divisione comporta per l'Europa un futuro di area depressa. L'Europa può evitare questo destino soltanto con l'unione. Ma essa comincerà a funzionare come una unità economica soltanto quando avremo i ministri europei degli esteri, del tesoro, delle finanze: in una parola, quando avremo il governo federale degli Stati Uniti d'Europa. C'è un solo mezzo, insieme realistico e democratico, per organizzare un nuovo governo ed un nuovo parlamento: la Costituente. E c'è un solo depositario legittimo del potere costituente: il popolo. Per questo i federalisti hanno costruito i fondamenti della organizzazione popolare unitaria europea per la lotta costituente, il Congresso permanente del popolo europeo, che permetterà ad ogni europeo di dare il suo contributo alla costruzione dell'Europa.